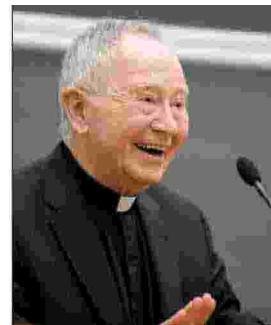


Un ricordo del gesuita John W. O'Malley



Il fulmine e la lucciola

di SILVIA GUIDI

«**L**a differenza tra la parola giusta e la parola quasi giusta è la differenza tra il fulmine e la lucciola». Una battuta capace di condensare in un'immagine la ricerca della frase adeguata e la verifica delle fonti che rendono autorevole uno studioso. Non uno scrupolo fine a se stesso o un'ossessione erudita, ma la conseguenza di un profondo rispetto per il lettore, come si legge nella pagina della casa editrice Vita e Pensiero dedicata a padre John William O'Malley, che ha concluso la sua vita terrena l'11 settembre scorso.

Una cifra – di stile, ma anche di metodo – presente in tutti i suoi libri, dove il rigore degli studi si sposa alla piacevolezza della narrazione, grazie a un gusto per il *fulmen in clausola* che sarebbe piaciuto a Mark Twain. Le parole sono importanti, per uno storico che vuole fare bene il suo lavoro. E O'Malley – gesuita, professore alla Georgetown University – era il decano degli storici americani del cristianesimo. Nato a Tiltonsvil-

le, in Ohio, l'11 giugno del 1927, entrato nella Compagnia di Gesù giovanissimo, a diciotto anni, durante il dottorato in Storia ad Harvard sceglie di approfondire la storia del Rinascimento italiano, per poi dedicarsi allo studio del cristianesimo in età moderna. Partendo dal materiale più vicino alla sua storia personale, immergendosi nel ricco mosaico di fonti del suo ordine, ripercorrendone i complessi itinerari.

Tra i suoi libri più conosciuti, infatti, spicca *I primi gesuiti* (Vita e Pensiero, 1999) tradotto in dodici lingue, seguito da altri saggi su altri aspetti della storia dell'ordine da Ignazio a Papa Francesco. *Che cosa è successo nel concilio Vaticano II* è il frutto delle sue ricerche di prima mano sugli atti conciliari (Vita e Pensiero, 2010) seguito da approfonditi studi anche su «Trento e dintorni». Senza dimenticare il lavoro sui testi del suo amato Erasmo da Rotterdam.

Nella sua lunga vita padre O'Malley ha ricevuto molti riconoscimenti, ma il premio più bello è la natura stessa del lavoro di docente. Insegnare è l'occasione di toccare il futuro, come dice uno dei per-

sonaggi del (bellissimo) film *Lunana* (di Pawo Choyning Dorji, 2019), dedicato alla minuscola scuola elementare di un villaggio sperduto del Bhutan. «Moltissimi amici hanno scelto di studiare storia perché ispirati da John, che riusciva a renderla interessante, rilevante, viva» scriveva qualche tempo fa Mark Massa, decano della Boston College School of Theology and Ministry, ricordando gli anni della sua formazione ad Harvard. Oltre a Twain, è utile citare anche Faulkner per capire la bellezza del lavoro di uno storico. Lo scrittore americano, continua

Massa, «diceva che il passato non è veramente morto. E in realtà non è nemmeno passato. Penso che John abbia la capacità di mostrarc ci come tutto questo sia vero». Convinto, come il suo maestro Erasmo, che «la natura ci dispone al bene, l'educazione lo coltiva e l'esercizio ci rende saldi. L'umanesimo è tutto qui: i doni ricevuti sono più grandi, se si veglia, del male che fa ronda intorno» (Carlo Ossola).